



## Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)

[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## Un Vangelo paradossale 1

### Commento di alcune parabole difficili

*estratto della conferenza*  
*(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Paolo Squizzato  
*Direttore del Centro di Spiritualità Mater Unitatis*  
*del Cottolengo di Druento*  
*(17 novembre 2016)*

Buona sera,

torno volentieri a Chicercatrova dove ho già fatto l'anno scorso due incontri che mi sembra abbiano lasciato qualche strascico, ma andiamo avanti: in fondo bisogna sempre essere ricercatori; chi pensa di aver trovato già la verità è finto perché se non ci fossero ancora cose da scoprire non ci sarebbero più viaggiatori: noi! Quindi siamo ancora in viaggio e il viaggio di stasera e della prossima volta verterà proprio sulle parabole.

Credo che abbiamo un'idea di parabola un po' particolare, cioè mi capita ogni tanto di sentire anche dei catechisti che per far passare un messaggio più semplice usano una parabola di Gesù, come se Gesù avesse parlato in parabole per spiegare meglio un concetto. Questa sera vorrei andare un pochino più in profondità nel Vangelo e dire che forse non è proprio così, che le parabole non sono un modo semplice di spiegare le cose.

Inizio con una definizione di parabola, una definizione che ci dona **Vigini**, studioso della Scrittura, che nella sua "Guida alla Bibbia" scrive: «Parabola è breve racconto introdotto da una similitudine ("parabolé" in greco vuol dire "paragonare" – paragone) in cui una realtà generalmente comune o familiare rimanda ad un'altra realtà morale o spirituale che vuol essere paradigmatica come monito o esempio o come manifestazione del modo di agire di Dio». Le definizioni lasciano un po' il tempo che trovano, vogliono dire tutto e niente, spesso le consideriamo anche molto oscure.

Avrete fatto senz'altro esperienza di parabole che, una volta finito di leggere, uno si domanda: «Che cosa vuol dire?», cioè dovrebbero essere semplici, ma qui è molto complesso infatti di fronte al parlare parabolico di Gesù anche i discepoli si sono trovati un po' in crisi. Marco 4,11: «quando Gesù fu solo insieme ai 12, i discepoli lo interrogarono sulle parabole» e ci aspetteremmo che Gesù spiegasse loro il significato della parabola, ma non lo fa, o meglio, complica la cosa!

Sentite cosa dice Gesù: “A voi è stato confidato il segreto del Regno di Dio, a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole”, e poi dice anche perché:

“perché guardino ma non vedano,  
ascoltino ma non intendano,  
perché non si convertano  
e venga loro perdonato”

capite? Gesù dice: «Io parlo in parabole agli altri perché non comprendano», altro che spiegare meglio le cose! Cioè Gesù parla in parabole per complicare la cosa.

In realtà gli studiosi dicono che la citazione di Marco 4, 11 si dovrebbe tradurre così: “Guardino ma non vedano, ascoltino ma non intendano”, non perché non si convertano e venga loro perdonato perché di per sé non avrebbe senso una cosa così: il testo è così ma gli studiosi suppongono che probabilmente il testo è manchevole, è un po’ deteriorato anche, quindi lo tradurrebbero così:

«perché guardino ma non vedano,  
ascoltino ma non intendano,  
**a meno che non si convertano**  
e venga loro perdonato»,

e allora, in questo senso, capiamo perché Gesù parla in parabole: **il vero significato della parabola può essere pienamente compreso e accettato solo da chi si pone in sintonia con il cuore di Dio, con la logica di Dio**, con l’idea di Dio. Cioè Gesù dice: «A voi che mi seguite ormai da tempo parlo chiaramente, ma a loro, cioè quelli di fuori (perché qui Gesù fa il discorso tra quelli dentro e quelli fuori) a quelli fuori parlo in parabole perché il messaggio non sia così chiaro. Devono prima convertirsi, e allora, **una volta convertiti sarà chiaro anche a loro il messaggio profondo della parabola**»

A questo punto bisogna farsi una domanda: **che cosa vuol dire convertirsi?** A questo punto la conversione è importante perché comprendiamo la parabola. Ho già detto, e lo ripeto, che la parola “**conversione**” è una delle parole che dovremmo recuperare nel nostro vocabolario cristiano, perché ci sono parole come *parabola*, come *santità*, come *redenzione*, *salvezza*, *peccato*, tutto questo armamentario di vocaboli che abbiamo un po’ svuotati. Cioè noi usiamo dei termini ma non sappiamo più che cosa c’è dentro; sono pacchetti vuoti, però li usiamo molto! *Sacramenti*, *salvezza*, *redenzione*, *peccato*, poi apri e dentro che cosa c’è? Niente! Queste parole ormai non dicono più niente alla gente! Ecco *conversione* è una di queste parole.

Faccio una domanda: se qualcuno vi dicesse: «Voi che avete fatto incontri, voi che siete venuti a Chicercatrova, voi che studiate, che leggete, mi dite (a me, a uno che non sa niente di queste cose) cosa vuol dire conversione?»

**Interlocutori:** *un cambiare mentalità*

*-cambiare modo di pensare,*

*-andare contro,*

**Don Paolo:** sì. Io penso di recuperare il senso profondo delle parole; amo molto l’etimologia delle parole perché ci danno già una chiave di lettura.

Conversione: quante volte Gesù dice: “*convertitevi, chi non si converte...*”! Il Vangelo è scritto in greco, e in greco in realtà c’è una parola che è composta da due parole: “**metanoia**”. “*Meta*” in greco vuol dire “*oltre*”, “*aldilà*”; (ricordate Aristotele, i libri della metafisica, perché erano dopo quelli della fisica), c’è “*meta*” - “*oltre- aldilà*”, poi c’è “*meta-noia*” da “*nus*”, il “*pensiero*”. Quindi letteralmente **convertirsi** vuol dire **cambiare mentalità**, cambiare pensiero, cambiare testa.

Gesù dice: «Se non cambiate testa su Dio, mentalità su Dio, voi le parabole non le comprenderete mai». Mi capita spessissimo di incontrare gente che soprattutto dopo le omelie, dopo i Vangeli letti la domenica, se tu chiedi loro: «Mi spieghi secondo te cosa dice?», ognuno legge la

parabola secondo l'idea di Dio che ha in testa, e a volte vengono fuori delle cose tremende perché la parabola non voleva proprio dire quello! Perché? Perché anche se si è buoni cristiani, non si ha ancora la mente, l'intelligenza, convertita all'autentica immagine di Dio, all'autentico volto di Dio. Allora se vogliamo affrontare le parabole dobbiamo entrare nel cerchio dei discepoli che lentamente hanno compreso e hanno fatto esperienza dell'autentico volto di Dio e così hanno potuto comprendere le parabole. Ecco perché il nostro incontro è un linguaggio paradossale.

Luca ha un trittico di parabole al capitolo 15 le parabole cosiddette della misericordia; anche Matteo ha un trittico di parabole al capitolo 25 e sono quelle delle 10 vergini, dei 10 talenti e poi l'ultima grande parabola che conoscete tutti, la CEI l'ha intitolata (perché è la CEI che mette i titoli) **“il giudizio finale”**: *“quando il Signore verrà nella sua gloria separerà l'umanità come il pastore separa le pecore le capre”*, se non siamo convertiti a commentare quella parabola facciamo dei disastri incredibili, ma non voglio anticipare nulla, magari la leggiamo la prossima volta.

Per spiegare tutto questo, per vedere quanto è paradossale la parabola, io questa sera vi presento una parabola un po' difficile nel titolo (perché per esempio la parabola del figliol prodigo la conosciamo ed è molto bella); ma stasera leggendo con voi una parabola ci accorgeremo che forse non siamo abbastanza convertiti. La tratto dal Vangelo di Luca 13,22 - 30, è una parabola che avrete già sentito molte volte; io la leggo però vi chiedo di commentarla.

### **La porta stretta**

*“Gesù passava insegnando in città e villaggi mentre era in cammino verso Gerusalemme”* ci tengo a precisare che non soltanto per le parabole, ma anche in tutto il Vangelo, tutte le parole che l'evangelista usa (ma tutte!) sono fondamentali. Non possiamo pensare che ci sono delle parole messe così, parole che Luca abbia usato per riempire, no, no! È tutto fondamentale! Quindi:

*“Gesù passava insegnando per città e villaggi mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».*

*Gesù disse loro: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare ma non ci riusciranno.*

*Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta dicendo: «Signore aprici!» Ma egli risponderà: «Non so di dove siete».*

*Allora comincerete a dire: «Ma abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze», ma egli vi dichiarerà: «Voi, non so di dove siete, allontanatevi da me voi tutti operatori di ingiustizia» e là ci sarà pianto, e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco, Giacobbe, e tutti i profeti nel regno di Dio e voi invece cacciati fuori.*

*Verranno invece da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e siederanno a mensa nel regno di Dio*

*ed ecco vi sono ultimi che saranno primi e vi sono primi che saranno ultimi”*

è una parabola molto forte. Voi doveste dire: «Ma che cosa ho capito? Che cosa dice alla mia vita questa parabola?», quando leggiamo il Vangelo possiamo anche farci questa domanda: «Ma a me cosa dice questa parabola oggi?». Come la leggereste?

**Interlocutore:** *fa un po' paura*

**Don Paolo:** al di là di cosa suscita. Un tale gli chiede: «Senti, sono pochi quelli che si salvano?» E Lui non dice “sì” o “no”, Lui dice: **“voi sforzatevi di entrare per la porta stretta**, perché molti, vi dico, cercheranno di entrare ma non ci riusciranno”, che cosa vuol dire?

**Interlocutore:** *la porta stretta può essere intesa come le difficoltà della vita, ma pensando che qualcosa da lassù ci aiuta a infiltrarci in questa porta stretta: se uno ha fede attraversa le difficoltà.*

**Don Paolo:** ma perché Gesù dice “sforzatevi”?

**Interlocutori:**

*-perché è uno sforzo! Potrebbe essere un qualcosa che veramente ti ferisce e ci devi passare...*

*- è una strada difficile,*

*- è osservare comunque i comandamenti*

*- per me non sono le difficoltà della vita, ma è la difficoltà di osservare i suggerimenti che Gesù dà; è molto difficile seguirli, e quindi è facile non seguirli e dire: «Voglio cercarmi una vita un po' più libera»*

*- a volte meditando l'ho sentito come un invito a farmi bambino: “solo i bambini entreranno nel regno dei cieli”; altre volte ascoltando mi sembra di capire di passare attraverso la via stretta cercando lasciarmi trasformare in Cristo.*

*- mi viene in mente la strada larga che Gesù ha citato in un'altra occasione, la strada larga che porta alla perdizione e la strada stretta quella del regno dei cieli, quindi se noi scegliamo di aderire a Cristo dobbiamo andare controcorrente e non è semplice e poi dobbiamo mettere in conto le persecuzioni che non sono proprio grosse, ma le risatine, le prese in giro.*

**Don Paolo:** ci tenevo sentire il vostro pensiero, anche se ci sarebbe da stare qui di più perché ognuno di voi ha da comunicare il suo pensiero, la sua ricchezza. Ci tenevo perché questa è proprio una di quelle parabole paradossali che si crede che dicano una cosa ma dicono proprio il contrario. Perché? Perché non siamo ancora evidentemente convertiti (parlo per me, voi siete già convertiti!). Dalle cose che ho sentito c'è ancora un pochino ancora da fare.

Ho preso questa parabola come immagine perché cogliate una sorta di password per entrare in tutte le altre parabole, perché se uno dice: «Ma allora è così! Allora anche le altre parabole sono così!», sì, anche le altre.

Le parabole ci guariscono innanzitutto dalla malattia del moralismo. Da alcune risposte che avete dato, e da quello che si sente in giro, anche tra i cristiani siamo di un moralismo impressionante! E Gesù non è mai moralista, mai! E poi **le parabole aiutano a guarire dal moralismo ma soprattutto ci guariscono da una cattiva idea di Dio.**

Io riprendo la parabola, voi ascoltate e poi ne riparlamo: anzitutto il testo dice: “**un tale**”, (quando è così indefinito vuol dire che possiamo essere tutti) che si avvicina a Gesù e gli pone una domanda che non è una domanda qualsiasi: «Sono pochi quelli che si salvano?». La parola “**salvezza**” (che trovate nel Vangelo) è una di quelle parole vuote ormai per noi; che cosa vuol dire “essere salvati”? Anche questa è dura, eh! Che cosa vuol dire? Noi parliamo sempre di salvezza: un prete che dice messa lo dirà almeno 30 volte: «Per la nostra salvezza..., questo sacrificio di salvezza...». Io dico sempre che il termine salvezza lo sento soprattutto verso aprile, maggio, quando finisce il campionato di calcio e c'è una squadra che deve salvarsi e allora tutti parlano di salvezza: «E dai, che quest'anno ce la facciamo a salvarci» e lì si capisce.

Ma quando siamo noi cristiani a parlare di **salvezza** io invito a tradurre con “**felicità**”, questa è la salvezza! In fondo si ci si chiede: «Qual è la via della felicità? La via del compimento del cuore? Come si fa ad avere il cuore compiuto? Alla fine saranno molti quelli che potranno dirsi felici?».

Il Vangelo ci è stato narrato perché imparassimo la via della felicità. Se era per osservare i comandamenti c'era l'ebraismo, c'era un sacco di religioni che dicono che tu sei salvo osservando i comandamenti, non c'era certo bisogno di Gesù!

Per Gesù è una cosa più seria: «Cosa devo fare per essere felice? Per avere il cuore compiuto? Per sentirmi finalmente donna e uomo realizzato?», ecco questo domanda questo “**tale**”! E Gesù dice questa cosa strana, dice che ci si salva, ci si realizza, ci si compie, passando attraverso la porta. Ma c'è un problema: dice subito che la porta è stretta e poi, subito dopo, dice non solo che è stretta

ma che è chiusa, perché dice: «Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta allora è fatta!». Accidenti, non solo è stretta ma poi viene anche chiusa!

Vi ricordate Giovanni 10, 7 quando Gesù a un certo punto dice: “*io sono la porta*”? E qui cominciamo già a capire qualche cosa: che forse la via della felicità sta proprio nel passare attraverso di Lui. Però dice: «Occhio! Io sono la porta, ma questa porta è stretta, è chiusa» ma la cosa più terribile (ed è per questo che bisognerebbe avere il testo sottomano) è che non lo dice in generale ma dice: «**Per voi!**», accidenti! «Quando il padrone di casa si alzerà (poi vediamo cosa vuol dire questo si alzerà) e chiuderà la porta voi (ma voi chi? Voi rimasti fuori) comincerete a bussare alla porta», è tremendo! «Voi», e guardate che forse lo sta dicendo a noi, “**voi**” siamo “**noi che ascoltiamo questa parabola**”. E cosa dice? Che gli altri, quelli rimasti fuori, busseranno alla porta dicendo: «Ma Signore aprici!» e qui è importantissimo: «Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza» che cosa vorrà dire?

*Interlocutori: l’Eucarestia?*

**Don Paolo:** tenete conto che Luca scrive tra l’80 e l’85 dopo Cristo, quindi ormai l’Eucarestia la si celebra dappertutto.

Quindi Gesù dice: «Voi che mangiate e bevete cioè fate Eucarestia, voi rimarrete fuori» e qui la cosa comincia a complicarsi un poco. E non contento di questo, dice: «Ma abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e poi hai insegnato nelle nostre piazze», che cosa vuol dire? Quindi sta indicando quelli che ascoltano e leggono la parola di Dio e allora voi capite che Gesù qui ci sta dicendo qualcosa di grosso, e qui siamo proprio nel paradosso. Io provo a tradurre:

Gesù ci sta dicendo che il compimento del cuore, cioè la comunione con Dio, la relazione con Dio che dà la felicità, in ultima analisi rischia di essere negata a chi celebra l’Eucarestia magari tutti i giorni, a quelli che vanno a Messa la domenica, a quelli che dicono tre parti di rosario, a quelli che dicono: «Ma io i Comandamenti li osservo sempre tutti! Ma io prego ogni giorno il mio Signore» - «Proprio voi rimarrete fuori, e quando voi busserete io vi dirò: “Non so di dove siete”».

E poi peggiora la situazione Gesù, perché verso la fine dice: «Chi è che invece godrà la salvezza?», cioè chi è che entrerà in quella comunione con Dio che può essere chiamata salvezza e felicità? Dice: «Quelli che verranno da oriente e da occidente, da settentrione e mezzogiorno», versetto 29. È un termine tecnico che quando voi trovate “occidente”, “oriente”, “mezzogiorno” sono tutti i popoli nemici di Israele; quindi dice: «Voi rimarrete fuori, entreranno invece quelli che voi avete sempre considerato nemici, sporchi, impuri, pagani, atei, loro sì che entreranno», capite? Stiamo montando un mosaico, è per questo che vi dicevo che questa parabola è paradossale ma è anche paradigmatica, **compresa questa parabola, comprendiamo tutto**.

Allora la domanda che voi ovviamente vi starete facendo, così come me la faccio io, è: «Ma allora, che salvezza è questa? Che Vangelo è?». È Vangelo! E cosa vuol dire Vangelo? Vangelo vuol dire **bella notizia**, buona notizia, buona novella; ma che cos’è questa buona notizia? Che bisogna andare a Messa per essere salvati? Che bisogna dire le preghiere per essere salvati? Che bisogna dire il rosario per essere salvati? No! Questa non è la bella notizia: abbiamo l’ebraismo, abbiamo tutte le religioni precedenti che ci dicono che se tu fai qualcosa per Dio, Dio farà qualcosa per te, questa non è la bella notizia.

Capite? Gesù sta dicendo: «Se tu pensi che la tua vita religiosa, o meglio, che la tua religiosità, il tuo farcela a essere sempre preciso, puntuale, pulito, se pensi che tutto questo sia una sorta di polizza assicurativa con il tuo Dio, tu rimarrai fuori dalla salvezza perché non sono questi i salvati. I salvati sono quelli che non se lo meritano, perché se tu pensi che con la tua vita religiosa ti meriti la salvezza, allora tu starai fuori! E quando sarai fuori busserai e dirai: «Ma io mangiavo!», come per dire: «Guarda io ho raccolto i punti! Tutta la vita il parroco mi ha detto qui c’eri, qui ceri, qui c’eri! Questo lo hai fatto, quest’altro lo hai fatto, sei stato integro, sei andato a Messa, ti sei confessato, hai detto le preghiere, allora entra!». e Gesù dice: «No, non funziona così!», non funziona così, il

cristianesimo non è una raccolta punti da presentare poi alla porta, perché questa è la porta larga, capite?

**La porta larga** è quella dei religiosi di ogni religione, perché ogni religione è fondata sul “do ut des”: «Io ti do, io ti do anche tanto sacrificio, (prima voi parlavate anche di sacrificio), io mi sacrifico, io faccio tanto bene, io rinuncio anche a tanto per il mio Signore: quanti fioretti faccio in Quaresima!», e Gesù dice: «Eh, beh, caro tu stai fuori se hai fatto tutto questo per entrare con me. Stai certo che stai fuori, perché l’amore di Dio Padre, l’amore di Dio, è un amore gratuito, cioè gratis, cioè immeritato, perché se l’amore fosse meritato non è più amore».

Allora forse incominciamo a comprendere un po’ di più questa parabola: Gesù ci sta dicendo che si può salvare solo chi è perduto; solo i perduti possono entrare nel regno di Dio; se tu pensi di farcela perché ce l’hai fatta in tante cose mi spiace, ma questo non è cosa per Dio. La salvezza, cioè l’essere raggiunti dall’amore che unisce a sé, è un dono gratuito di cui unicamente i miseri potranno fare esperienza e non sarà mai il premio per quelli che si sforzano attraverso i propri atti a conquistarsi l’amicizia di Dio.

Allora, quelli che passano per la porta larga sono tutti figli maggiori di Luca 15, è una parabola anche quella che racconta di due figli: uno è un disgraziato, un delinquente, ha sperperato, ha rubato, ha fatto di tutto, immaginiamo proprio il massimo; “sperperare la vita di Dio” vuol dire che è proprio caduto in basso! L’altro invece è il figlio pulito, osservante.

Il testo di Luca lo vedremo una prossima volta, adesso lo anticipo solo, dice che il figlio maggiore era nei campi a lavorare. Ora Luca cosa sta intendendo? Non che stava zappando la terra! Lavorare vuol dire “stava cercando di osservare (e lì è un lavoro!) i 613 precetti”, perché al tempo di Gesù i 10 Comandamenti erano declinati in 613 precetti da osservare; molti negativi, cioè: «Non fare questo, non fare quello» e molti positivi: «Fai questo, fai quello», quindi quel figlio ha passato la vita a lavorare perché? Per poter fare festa con il suo Dio! Pensava che osservando tutto questo, Dio, il Padre, il padrone (in realtà non era un padre era un padrone) gli desse un premio: «Non mi hai dato un vitello per fare festa» e il padre dice: «Ma certo, non potevo dartelo perché non ci si merita il mio vitello!», capite? Non è questione di merito: i figli mangiano il vitello che siano cattivi o buoni, santi o peccatori, delinquenti o no. Un genitore dà da mangiare, prepara la tavola per tutti i suoi figli, anche per quello delinquente, non è che dice: «Tu stai fuori perché sei cattivo», anzi forse lo tratta ancora meglio.

Allora vedete quanta conversione ci vuole per entrare in quest’ottica. Gesù dice: «State attenti a non ritenervi mai giusti attraverso le vostre opere perché se siete già giusti non potete godere della giustizia di Dio che è solo misericordia», perché, occhio! Dio non è giusto, **Dio è sovra-giusto** e la sovra-giustizia si chiama **misericordia**.

Capite? I religiosi, io uso il termine religioso in questa ottica, per quelli che lavorano per dire: «Almeno il Paradiso ce l’ho guadagnato», ecco i giusti sono questi che giocano sulla giustizia, e “la giustizia dà a ciascuno ciò che si merita”. Una possibile definizione di giustizia è questa: **dare a ciascuno secondo il merito, ecco questo nel cristianesimo non vale!** Non vale, non tiene!

Dio non dà a ciascuno quello che merita, **Dio dà a ciascuno secondo il suo bisogno** che è diverso; e più la pozzanghera è profonda più acqua può contenere, quindi il più delinquente riceverà più misericordia. Chi vive nella **logica del merito** renderà vana la croce di Cristo, cioè capite se io penso di farcela con le mie prestazioni religiose a cosa è servita la croce di Cristo?

D’altra parte Gesù lo ha detto: “*io non sono venuto per i giusti, io sono venuto per gli ingiusti, io non sono venuto per i sani, io sono venuto per i malati*”, quindi voi che procedete in questa strada larga pensando che Dio è per i giusti e per i sani, beh, voi sarete fuori, perché Dio non è per voi! Voi avete bisogno di un padrone, avete sbagliato casa. Nella casa dell’amore si parla un’altra lingua, voi avete bisogno di un padrone! E guardate che molti cristiani hanno bisogno di un padrone, sapete, perché è molto più facile osservare tutto e dire: «Io ce l’ho fatta e sono a posto!», eh no! Non sei a posto!

Allora a questo punto capiamo perché Gesù dice: “*sforzatevi di entrare per la porta stretta*”. Tra l’altro non c’è “sforzatevi” in greco non so perché abbiano tradotto *sforzatevi* c’è “lottate”, è diverso “*lottate per entrare per la porta stretta*”. Ma che cosa vuol dire? È venuto fuori anche prima e la dice lunga: come interpretiamo la parabola ci dice l’educazione che abbiamo ricevuto.

Questo sforzarsi, questo lottare per entrare per la porta stretta, ha prodotto molti danni nel cristianesimo; è come se la Chiesa interpretando male questa parabola volesse dire: «Sforzatevi! Fate una vita morale santa, forte, per entrare nel paradiso; sforzatevi di essere buoni perché è facile. Uno che è un disgraziato, uno che si lascia andare, lui non entra di sicuro!».

Noi preti abbiamo fatto passare il cristianesimo, abbiamo ridotto il cristianesimo come la religione dello sforzo, ma è assurdo! Abbiamo fatto del cristianesimo la religione del migliorarsi, del farcela, ma questo non è cristianesimo; **il cristianesimo è la bella notizia dell’accogliere**, perché abbiamo detto che l’amore non si conquista, è un dono, si accoglie, si aprono le braccia. E Gesù dice “è consapevole”, perché Gesù è un ebreo ed è cresciuto nella mentalità lavorativa in questo senso, quindi Gesù dice: «Quanta lotta bisogna fare per farsi amare! Bisogna lottare molto per lasciarsi amare».

Sto studiando in questi giorni la fiaba di Cenerentola per un corso di psicologia del profondo; io credo che la fiaba di Cenerentola è Vangelo puro: c’è questa donna, un mito, un simbolo, ha passato la vita pensando che l’amore, in qualche modo, dovesse conquistarselo a forza di prestazioni e di prestazioni in mezzo alla cenere, fino a quando ha scoperto che il principe la ama così per quello che è. Non le ha chiesto niente: «Io ti amo così». Ma quando ha lottato! Cenerentola ha lottato una vita per arrivare a quello.

Ecco perché Gesù dice: “lottate per lasciar cadere a terra tutti i vostri tentativi di farcela da soli, di presentarvi puri, santi, di fronte a Dio. Questo non vi conquisterà l’amore, non vi assicurerà l’amore, capite? L’amore è soltanto questione di accoglienza, apri le braccia così come sei”.

Allora a questo punto che cos’è il peccato? **Il peccato**, guardate, è solo uno: **impedire a Dio di amarmi** perché mi ritengo sano e giusto. Abbiamo sbagliato tutto! Ditemi se non è vero che a volte pensiamo che il peccato sia un qualcosa che ci allontana da Dio; ce lo hanno insegnato, ma è questo il peccato? Evangelicamente no! Perché Gesù è venuto per i peccatori, capite? Cioè se io non fossi peccatore non potrei godere dell’amore di Dio, altro che allontanarmi da Dio!

Bisogna lottare molto contro il nostro **moralismo**, il nostro **perbenismo**, questo vuol dire convertirsi. La porta sarà sempre stretta, chiusa, per ciascuno di noi se viviamo come schiavi dinnanzi a un Dio padrone, sarà larga invece solo per i miseri, i peccatori, perché di lì passerà il fiume della misericordia.

Perché dice: “lottate”? Ma certo! Perché ci vuole molta più forza, molta più energia per vivere da figli liberi e accettare di essere amati gratis, piuttosto che vivere strisciando da schiavi per guadagnarsi un po’ di amore. Questo è Vangelo! È molto più difficile vivere da figli liberi. A fare lo schiavo ci vuole poco: apro il catechismo e obbedisco e sono a posto.

Il versetto 25 è importantissimo perché Gesù dice: “*il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta*”, è bello questo! Ovviamente in greco questo “**si alzerà**” è il verbo della **resurrezione**, capite? Quando Gesù si è alzato è risorto, ha chiuso la porta a tutti quelli che pensavano di entrare attraverso le prestazioni: **con la croce di Cristo è finita la religione**.

La religione, per definizione, è il tentativo di ri-legarsi, legarsi con il Dio attraverso le prestazioni: quella è la religione. Con l’alzarsi di Gesù è stata chiusa la porta per dire: «Adesso non avete più nulla a che fare con me, voi che pensavate di entrare con le prestazioni», **con Gesù è iniziata l’epoca della fede**.

**Il cristianesimo**, lo dico sempre, **non è più una religione, è una fede** e la fede vuol dire accoglienza gratuita, immeritata, dell’amore che ci unisce al Padre.

E dice: «Non so di dove siete voi, voi che vi sforzate, voi che pensate che il gioco con Dio sia tutto un dare e avere dei commercianti; voi che avete fatto un commercio con Dio, non so di dove siete», nel senso: «Voi siete di un paese straniero, parlate un’altra lingua. Io nel mio paese - dice

Gesù - che è il paese dell'amore, della misericordia, avevo imparato un'altra lingua. Lontano da me operatori di ingiustizia perché non avete voluto accogliere la giustizia di Dio che si chiama misericordia». Però state attenti, qui può sembrare duro: “Fuori voi operatori di ingiustizia dove sarà pianto...”, non possiamo pensare che Gesù che racconta questa parabola possa dire queste cose.

Non l'ho detto all'inizio e questa è una cosa fondamentale importantissima: **la parabola** non è mai **descrittiva** ma è, se vogliamo, **educativa**. Cioè la parabola non informa ma educa e insegna. Cosa vuol dire che non è informativa? Gesù non usa la parabola per dire che avverrà così, quindi non ci sarà una porta che ci chiuderà fuori, dove si busserà e ci sarà pianto; Gesù non racconta la parabola per dire che le cose andranno così, ma racconta la parabola in un insegnamento, ovviamente.

Quindi che cosa vuol dire questo stare fuori nello stridore, nel pianto? Nel senso che è una grazia, sarà una grazia perché finalmente anche loro si accorgeranno che tutto quello che hanno fatto non andava bene, non era il modo giusto per entrare nella giustizia di Dio e quindi potranno finalmente, adesso che sono ultimi, essere i primi. Vedete la parabola è finita:

*“i primi saranno gli ultimi,  
gli ultimi saranno i primi”*,

quindi quelli che noi consideravamo gli ultimi, i disgraziati, i reprobri, i miseri, sono i primi! Loro entrano e godono della misericordia; **voi che eravate invece i primi siete arrivati ultimi, ma adesso che siete ultimi anche voi potete essere i primi.**

Ecco questa è la parabola di Luca 13, una parabola complessa, una parabola difficile, che spiazza, ma infatti Gesù dice: «Io racconto le parabole per spiazzare», lo ha detto: “racconto le parabole perché chi ascolta non comprenda e chi vede non veda in realtà”.

Allora io spero che anche noi siamo rimasti un po' spiazzati questa sera da questa parabola, e che abbiamo imparato una sorta di password che ci permetterà di entrare in tutte le altre parabole.

**Domanda:** *quanti Don Squizzato ci sono in giro che predicano in questo modo? Perché noi, poveretti, sentiamo prediche diverse. Cioè la Chiesa in generale non dà questi insegnamenti.*

**Don Paolo:** fortunatamente ce ne sono tantissimi. Io sono un allievo e ripeto le cose che ho sentito a mia volta. Anni fa ho letto un commento a questa parabola di **Silvano Fausti** uno dei più grandi biblisti italiani, un gesuita, e quando ho sentito questa parabola spiegata così ho detto: «Ma qui si spalanca un mondo!». Adesso sono tanti i biblisti che parlano così, il problema è che quello che continuiamo a sentire offusca questo tipo di voce. Però oggi, al di là delle prediche che ascoltiamo la domenica (ognuno fa quello che può ovviamente), abbiamo la fortuna di accedere ai testi di personaggi che parlano in altro modo, andare su Internet, comprarsi dei libri, pensate a **Alberto Maggi**, pensate a **Spinetoli**, a **Ronchi**, c'è tutta questa scuola che sta andando avanti.

**Domanda:** *lei dice che non sia un mercanteggio, per cui io faccio la buona azione e mi compro un vantaggio e fin qui ci siamo. Ma mi viene da dire che è significativo il gesto di chi compie questa buona azione senza credere, perché è solo per amore e basta e non mi aspetto un premio. Non arriva a comprendere quando dice che il premio è per chi fa tutto quello che non è una buona azione.*

**Don Paolo:** attenzione, io non ho detto che Dio premia chi fa il cattivo! Dio non premia! Dio non può premiare, Dio ama e basta, **Dio è soltanto amore e Dio ama**. C'è un passo di Matteo dove Gesù dice una cosa molto bella: “*il Padre mio fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*”; piovere vuol dire **la benedizione** in quei paesi in cui c'è siccità quindi Dio benedice, Dio ama i giusti e gli ingiusti, cioè Dio non fa preferenze.

Abbiamo un'idea di Dio che sta a guardare dove far cadere il suo amore, ma l'amore di Dio cade a pioggia su ognuno! Allora la questione è che tutti questi gesti che tu fai, che i religiosi fanno, che

il cristiano fa, è per l'amore! E anche le pratiche non sono per conquistarsi un qualcosa ma semplicemente per partecipare, aprirsi a questa pioggia, a questo sole, capisci?

E certo è che più profonda è la pozzanghera, più hai bisogno, e più hai spazio per accogliere la misericordia. L'importante è aprirsi, è partecipare a questo amore, questo amore che non fa preferenze. Un genitore non guarda in faccia suo figlio se è un delinquente o se è un santo, lo ama e basta.

**Domanda:** *ho qualche difficoltà ad accettare il suo punto di vista, è vero che ci sono parecchi religiosi che dicono cose molto simili a quelle che lei ha detto, e altri molto bravi che dicono esattamente le cose che ha detto lei.*

*Penso che la verità non stia in un'unica dimensione, ma stia in due dimensioni la dimensione di questo mondo e un'altra dimensione che potrebbe essere la dimensione della verità non necessariamente nell'aldilà.... È chiaro che quelli che soffrono di più, i poveri, gli handicappati, quelli che stanno male più degli altri, questi sono l'espressione della misericordia di Dio...*

**Don Paolo:** nelle cose che ho detto questa sera, sono in buona compagnia; i Padri dicevano che la Scrittura si insegna con la Scrittura, ma leggiamo anche tante altre parabole, e il Vangelo stesso penso che vada tutto in questa direzione. Cioè dalla purificazione del Tempio in poi Gesù è venuto proprio a frantumare questa mentalità commerciale.

Lei parlava di verità e io ho trovato una bellissima definizione di un filosofo, **Silvano Petrosino**, il quale dice che la verità è una questione non di certezza ma di fecondità. *La verità è la fecondità*, quindi è vero tutto ciò che è fecondo, tutto ciò che aiuta a fecondare, che aiuta a dare la vita; l'amore rimette in moto la vita e quindi l'amore è vero in questo senso. È vero tutto ciò che aiuta l'uomo a rimettersi in piedi e a arrivare al compimento di sé, e questa è la verità almeno quello che noi possiamo ovviamente balbettare.

**Domanda** *allora la verità è amore, ma nell'amore inevitabilmente si soffre*

**Don Paolo:** tutto quello che ho detto stasera va in direzione dell'amore. Io non ho detto che nell'amore si soffre inevitabilmente!

**Domanda:** *un papà non chiede niente ai figli, li ama. Però li educa, mi sembra che accettarli senza aiutarli a crescere non li aiuta a compiere un cammino.*

**Don Paolo:** qui entriamo nell'analogia: è pericolosissimo sapere! Le analogie valgono fino a un certo punto. L'analogia è più "quello che dite che non è", che "quello che è"!

Non possiamo immaginare questo Padre che ha un figlio, ovviamente Gesù lo usa "Padre", perché deve aiutare in qualche modo a entrare in questo mistero, però questo "educare" è troppo umano. È troppo antropomorfa come immagine questo Dio che ci lascia liberi ma ogni tanto non permette che cadiamo perché così ci educa, così ci sgrida anche un po': sono immagini che non tengono quindi bisogna stare un pochino attenti.

**Domanda:** *però è anche paradossale questo genitore che adora e stravede per il figlio che gli fa girare le scatole dal mattino alla sera. Perché magari gli devi comprare la droga e allora non lo ami come ami l'altro figlio. Sì è una metafora da interpretare però se vogliamo fare un parallelismo con l'essere umano io vedo che i figli terribili provocano nei genitori un senso di colpa, un distacco, una carenza di amore nei loro riguardi.*

**Don Paolo:** il parallelo tiene fino a un certo punto, non possiamo pensare che Dio si possa stufare di un figlio. Perché Dio non è umano, Dio non è uomo, quindi tutto il Vangelo ci dice che non è possibile un Dio che si stufi di suo figlio. Io non ho detto che "ti amo di più perché mi hai dato tanti problemi", io ho detto che più profonda è la pozzanghera, più acqua può contenere. Nel senso che la misericordia è attratta dalla miseria.

**Domanda:** *il concetto che lei ha esposto è un capovolgimento della nostra mentalità, però è molto bello che Gesù ha già fatto tutto e noi non dobbiamo fare niente. Mentre lei parlava mi veniva in mente Paolo quando dice che le nostre buone azioni sono panni sporchi; quando lei parlava dei rosari, delle Messe, delle novene, queste cose **se non sono nell’ottica giusta** sono panni sporchi. Il problema è accogliere la salvezza gratuita di Gesù e poi per aderire col nostro piccolo alla salvezza gratuita di Gesù, dobbiamo fare le azioni per crescere.*

**Don Paolo:** sì, lei ha citato Paolo e Paolo va tutto in quella direzione. Paolo è il buon ebreo che fino a 26 – 27 anni pensava che con la sua vita irreprensibile potesse in qualche modo conquistarsi il regno. Poi la conversione e Paolo ha detto: “no”. E in questo cambiamento che non era più il caso di scalare il cielo ma di aprire le braccia (come viene rappresentato dal Caravaggio), ha spalancato le braccia e il cielo ha potuto entrare in Paolo e questa è la conversione.

**Domanda:** *il buon ladrone ha capito tutto in un attimo*

**Don Paolo:** Il cristianesimo è una fede, lo so che facciamo fatica...

**Domanda:** *facciamo fatica perché la Chiesa continua con le indulgenze, sarebbe ora di finirla con questa contabilità spirituale.*

**Domanda:** *ho colto questo capovolgimento di mentalità e mi piace questo perché ci faremmo meno scrupoli per andare verso Gesù, ha già fatto tutto noi dobbiamo accogliere quello che ha fatto e poi allinearci anche noi...*

**Don Paolo:** La mentalità, passatemi il termine, antica che circola ancora molto nel cristianesimo, è quella di pensare di doverci in qualche modo abilitare alla comunione, all’unione, a forza di prestazioni quando invece è l’amore che ci raggiunge in modo gratuito e che ci trasforma. Cioè non dobbiamo cambiare per avvicinarci a Dio, ma perché Dio si è avvicinato a noi e compie in noi la trasformazione.

La questione è di sperimentare il Dio che è già presente in noi, che non deve arrivare da fuori, noi siamo già divinizzati perché il divino è già in noi, non dobbiamo conquistarcelo! Allora la questione è di consapevolezza cioè sapere sempre di più che abbiamo questo germe divino in noi che chiede soltanto di essere accettato, accolto, e che poco per volta ci porta al compimento.

Non dobbiamo conquistare nulla, è solo questione di consapevolezza e di adesione e una volta che io aderisco consapevolmente al divino che è in me questo mi trasforma e allora ecco la vita morale, etica, il fare, il comportarsi in un certo modo, è la conseguenza di una comunione. Capisci?

**Domanda:** *il volersi conquistare il divino, è proprio il contrario.*

**Domanda:** *sul problema della reciprocità tra Dio e l’uomo. Nel Vangelo di Giovanni c’è la frase: “siate perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli” allora l’uomo si pone il problema: «Voglio essere perfetto».*

**Don Paolo:** stiamo attenti però alla perfezione! È interessante che Gesù nel Vangelo non inviti mai alla santità. Perché dice: “siate perfetti” e non dice: “siate santi”? Perché se Gesù dicesse o se io vi dicessi: «Siate santi», si rischia ancora di cadere nella religiosità.

Cosa vuol dire “**perfetto**” in greco? Non vuol dire una perfezione morale, purezza, santità! In greco vuol dire: “**compimento**”. E nel Vangelo non c’è “siate”, in greco c’è “sarete”. Ed è “sarete” nel senso di “*tendete al compimento di voi stessi, quindi sarete perfetti come è perfetto il Padre vostro*” quindi lavorate, sforzatevi, se vogliamo, di arrivare al compimento di voi stessi fino a diventare uno col Padre: è l’unità la nostra meta, la nostra vocazione: “diventare uno con l’Uno”, lo dice Gesù in Giovanni 17 “*che tutti siano uno*”.

**Domanda:** *sull’uso acquisito di certi termini che da ciascuno vengono interpretati alla sua maniera. La nostra cultura storica dipende da una parte dalla logica e l’altra dal diritto, cioè*

*siamo abituati a ragionare con criteri di questo tipo, razionali, e diciamo «Questo è giusto - «Questo è sbagliato», a seconda di come noi valutiamo secondo questi criteri. Quello che lei ci propone e ci vuole rappresentare attraverso il Vangelo, è uscire da questo concetto di logica e di diritto e quindi di entrare in un discorso di sentimenti e di amore e disponibilità nei confronti delle persone.*

**Don Paolo:** fortunatamente il Vangelo trascende tutto questo e anche le culture. Il messaggio evangelico di per sé è molto inculturizzato, è un messaggio che è nato in una cultura, e noi lo sentiamo tantissimo quando leggiamo della cultura di Gesù. È per questo che è anche difficile entrare in certe parabole, in certi discorsi, per cui bisogna tenere conto di tutto il background culturale. Però noi facciamo lo sforzo di trascendere tutto questo e di cogliere l'essenza del Vangelo che capovolge la nostra mentalità, per essere convertiti ed entrare nella logica del regno in qualche modo.

***Domanda:** le sue parole mi hanno in qualche modo spiazzata ma allo stesso tempo sento che quello che lei ci propone nella lettura della Parola di Dio è profondamente vero e bello.*

**Don Paolo:** vi ringrazio per la pazienza.

La prossima volta andremo avanti con le parabole.

Grazie